

Russell - *Vuoi il mio parere?*
Helen - *Mi piacerà?*
Russell - *Ma certo che no: è basato sulla verità!*

Dal film *Sliding doors* di Peter Howitt

La serie fotografica e le variazioni dello sguardo

Quello di Maurizio Grandi è uno sguardo capace di mescolarsi tra le folle irrequiete delle città. Il suo è un guardare camaleontico dove le prospettive si confondono con le voci, le paure, le contraddizioni ma anche i sogni e le gioie che emergono da tutta la quantità umana che è riuscito a raccogliere in queste fotografie.

Al riparo da occhi indiscreti, Maurizio Grandi osserva la realtà quotidiana, riservandole quell'attenzione negata dai passi di chi, ogni giorno, l'attraversa frettolosamente. Eppure, mentre tutti corrono con ritmo frenetico, il nostro autore riesce a fermarsi e a trovare l'angolo giusto da cui guardare. Da qui, il suo punto di vista, immobile e deciso, attende le occasioni migliori per restituire una serie di immagini dalle composizioni lineari ed essenziali, a prima vista casuali e istintive. Il senso di fatalità è solo iniziale, perché l'accurata regia messa a punto dal fotografo è presto tradita dalla presenza di piccoli e inaspettati dettagli. Questi ultimi mutano da un fotogramma all'altro: a volte aggiunge o sottrae un oggetto, una parte del corpo o una sfumatura, a seconda dell'esigenza espressiva del momento. Un leggero spostamento d'aria, un movimento repentino o l'entrata in scena di un elemento inatteso possono variare il senso dell'immagine e prospettarci nuovi racconti e, perché no, anche svolgimenti diversi di una stessa storia.

«Vuoi il mio parere» - Chiede Douglas McFerran nei panni di Russell nel film *Sliding doors* - «Mi piacerà?» - risponde a Gwyneth Paltrow nei panni di Helen - «Ma certo che no: è basato sulla verità!» - spiega Russell.

La citazione del celebre film di Peter Howitt del 1998, se riferita al lavoro fotografico di Maurizio Grandi, porta a due riflessioni: una di tipo estetico e l'altra di contenuto. In primo luogo c'è l'idea che basti poco per cambiare totalmente il corso degli eventi che viviamo, come accade alla giovane Helen, la cui vita può cambiare irrimediabilmente per aver perso un treno, per una manciata di secondi, nella metropolitana londinese. Quest'idea è molto ben illustrata dalle scene che l'autore fotografa ripetutamente con leggere differenze, eppure tanto importanti da stravolgere la nostra impressione della realtà. I diversi fotogrammi si susseguono in continuità l'uno con l'altro, come se volessero indicare porte d'ingresso a realtà parallele, aperte su finali inediti e stravolgenti. In buona sostanza, sul palcoscenico della vita che scorre velocemente, alcune varianti di uno stesso fermo immagine sembrano indicare che esistono possibili vie di uscita, sulla falsa riga del film hollywoodiano che ha raccontato l'imprevedibilità della vita, le sue coincidenze, il destino che si cela dietro le porte che si aprono o si chiudono davanti a noi.

C'è poi il concetto stesso di realtà, che nelle fotografie di Maurizio Grandi viene riprodotta così tante volte da perdere i connotati che la contraddistinguono. Dal punto di vista della percezione visiva, l'immagine duplicata più e più volte porta al disorientamento. Qui si affaccia la "Sospensione del dubbio" teorizzata da Coleridge, che consiste nel sospendere le facoltà critiche, per accettare gli elementi di fantasia della rappresentazione, che è sempre altro dalla realtà. Portando il senso del discorso all'atto fotografico, Maurizio Grandi pone il punto di partenza del suo lavoro nell'immaginario comune del quotidiano, che diventa la fase zero

dell'esperienza fotografica, a sua volta caratterizzata da un approccio naturale, che si svincola da conoscenze pregresse sulla realtà. Solo così, il fotografo, scevro da pregiudizi, può fermare attimi di vita e restituire quella sensazione di spaesamento che di solito si prova al cospetto di una situazione nuova e sconosciuta. Ecco allora che il concetto della ripetizione gioca un ruolo fondamentale, perché evoca da un lato disorientamento e sorpresa, dall'altro la consapevolezza espressiva di un linguaggio moderno che affonda le radici nelle Avanguardie Storiche e nella Pop art.

Questi movimenti artistici hanno insegnato che nelle opere seriali l'oggetto ripetuto più volte porta alla perdita del significato a favore dell'immagine pura, che persiste come forma in sé. Pensiamo ad esempio all'opera di Andy Warhol e all'ossessiva ripetizione di merci e prodotti: questa pone l'accento non tanto sull'oggetto ritratto, quanto sui fenomeni globali della produzione e del consumismo di massa. Che si tratti di lattine di zuppa, volti di attori o foto di incidenti, l'impostazione non cambia.

Tornando alle serie fotografiche di Maurizio Grandi, la modalità creativa della serialità incontra un altro elemento, che aggiunge un nuovo livello di significato, e cioè la variazione. Tra le immagini della stessa serie l'autore evidenzia differenze che riguardano il passaggio, le persone, le ombre, i veicoli o le luci davanti all'obiettivo della sua fotocamera. In questo modo, pur mantenendo un rapporto saldo con il significato originale dell'immagine, invita lo spettatore a osservare con attenzione le numerose variabili di uno stesso soggetto, per suggerire che in fondo ogni cosa può essere importante nella nostra vita, anche la più piccola e insignificante.

Denis Curti